

La sanità, il caso

Malata di Sla, arriva l'ok per il suicidio assistito «Ora libera di decidere»

LA STORIA

Marco De Rosa

Ha dovuto aspettare un anno e mezzo, affrontare un ricorso e attendere che una strumentazione arrivasse dalla Toscana alla Campania. Non per guarire dalla malattia che le sta togliendo progressivamente l'autonomia, ma per avere la certezza di poter scegliere. Irene, nome di fantasia, ha 72 anni, è affetta da sclerosi laterale amiotrofica e possiede già i requisiti per accedere al suicidio medicalmente assistito. Ora potrà contare su un dispositivo che le consente di attivare autonomamente la procedura attraverso il movimento degli occhi. Ma non ha ancora fissato una data: «Voglio trascorrere altro tempo con mio marito e mia figlia». La vicenda è al centro dell'ordinanza con cui il Tribunale di Torre Annunziata ha accolto la richiesta congiunta della donna e delle aziende sanitarie coinvolte, disponendo che l'Asl Napoli 3 Sud si doti di un sistema autonomo di autosomministrazione del farmaco tramite comando oculare. «Io non ho cambiato idea rispetto al fatto di voler morire mediante il suicidio medicalmente assistito - aveva detto la donna in udienza -. Quando ho provato il puntatore oculare che mi aiuterà a farlo e ho visto che riuscivo tranquillamente a mandare avanti la procedura mi sono sentita rassicurata. A questo punto ho deciso di morire scegliendo liberamente io il quando, ma non ho ancora stabilito una data precisa. Anche se la sofferenza è intollerabile devo resistere perché voglio andarmene sapendo che mia figlia e mio marito stanno bene, perciò ho bisogno di trascorrere ancora altro tempo insieme a loro. Non ho deciso una data ma voglio essere certa di poter decidere liberamente, non perché non potrò più usare il macchinario che ora è disponibile».

L'ASSOCIAZIONE

A renderlo noto è l'associazione Luca Coscioni, che vede nel caso un esempio delle difficoltà che possono incontrare le persone anche dopo il riconoscimento dei requisiti previsti per accedere alla procedura. «Tropo spesso al riconoscimento dei requisiti non segue un'organizzazione sanitaria capace di dare una risposta effettiva», spiega Filomena Gallo, avvocatessa e segretaria nazionale dell'associazione. La Corte Costituzionale, ricorda, ha chiarito che, alle condizioni previste, il Servizio sanitario nazionale deve accompagnare la persona nella procedura, restando gli strumenti idonei e fornendo assistenza nel loro impiego. «Non si può quindi attendere una nuova legge per adempiere

►Dopo 18 mesi il verdetto del tribunale ►La 72enne era in attesa del puntatore
«Sconfitte le lungaggini burocratiche» che aziona l'autosomministrazione



IL PROVVEDIMENTO Malata di Sla ottiene il via libero per l'arrivo della strumentazione

agli obblighi già esistenti». Nel caso di Irene, precisa Gallo, le Asl erano collaborative, ma ostacoli burocratici impedivano alla strumentazione disponibile in Toscana di raggiungere la Campania. È stato necessario rivolgersi al giudice. Quando ha potuto provare il puntatore oculare, la donna si è sentita rassicurata, scegliendo comunque di attendere.

IL NODO

È il punto centrale della vicenda: la disponibilità del dispositivo non obbliga a procedere, ma consente di decidere se farlo, rinviare o cambiare idea. Da qui la questione si sposta sul Parlamento. Secondo Gallo, il percorso legislativo sul fine vita è fermo al Senato e il testo proposto dalla maggioranza, a suo giudizio, arretra rispetto alle garanzie già riconosciute dalla Consulta, introducendo requisiti più restrittivi. L'associazione

chiede una disciplina che garantisca tempi certi per le verifiche, assistenza pubblica, disponibilità dei farmaci e delle strumentazioni, copertura dei costi e rimedi rapidi contro ritardi ingiustificati. Servono, inoltre, controlli sulla libertà e consapevolezza della scelta e la possibilità di revocare o rinviare la richiesta. C'è anche il tema dell'assistenza: cure palliative, terapia del dolore, sostegno psicologico, assistenza domiciliare e aiuti alle famiglie devono essere realmente accessibili, affinché nessuno si senta abbandonato o spinto a scegliere perché lasciato solo.

Interviene anche Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni, che chiede alla Campania di approvare la legge regionale di iniziativa popolare «Liberi Subito». «Non dobbiamo aspettare che siano sempre i tribunali a ordinare ciò che è necessario per garantire il rispetto del diritto delle persone che soffrono in modo insopportabile e irreversibile a porre fine alla propria vita senza soffrire», afferma. La legge, aggiunge, servirebbe a dare «risposte e garanzie certe sia alle persone malate sia ai medici sul fine vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE COSCONI RILANCIA: SERVE UNA LEGGE NON SI PUÒ SEMPRE RICORRERE ALLA MAGISTRATURA

Precipitato dal balcone, due ore di buio la mamma: «L'hanno lasciato morire»

QUALIANO

Marco Aragno

Composta, ferma, determinata. Il dolore è nella tensione delle mani che stringono lo smartphone dove scorre le foto del figlio. Iana, la mamma di Ruslan, il ragazzo di 24 anni di Qualiano morto martedì scorso dopo essere precipitato dal terzo piano di una struttura psichiatrica di Monterusciello, chiede soltanto verità. Troppe cose, a suo dire, non tornano nella versione fornita dai responsabili del centro. Qualche pezzo in più di quella verità emergerà dall'autopsia che si svolgerà domani



LA VITTIMA Il 24enne Ruslan in una foto con la madre Iana

(oggi per chi legge, ndr) presso l'Istituto di Medicina Legale del Policlinico di Napoli. Il resto lo faranno le testimonianze e il lavoro di Procura e carabinieri. «Mi hanno telefonato alle 16.35 dicendomi: «Venga signora, suo figlio non si sente bene». Pensavo avesse la febbre o mal di testa o che fosse rimasto coinvolto in un'aggressione - racconta la donna -. Quando sono arrivata ho visto i carabinieri della stazione di Licola e ho avuto una brutta sensazione. Poi sono andata da uno dei quattro operatori che lo seguiva e gli ho chiesto dove fosse quando è caduto dal balcone. Mi ha guardata, non ha risposto e si è voltato, mentre il proprietario della struttura è scoppiato a piangere dicendo che per lui Ruslan era un figlio».

GLI INTERROGATIVI

C'è un buco, secondo Iana. Che dura almeno due ore. L'ultima volta il 24enne sarebbe stato visto nella mensa insieme agli altri ospiti, all'ora di pranzo. Poi da lì il buio, fino alla tragedia. «Non si capisce cosa sia successo dopo la mensa e come sia arrivato al balcone da cui è precipitato», si domanda disperata. A destare ulteriori interrogativi sono alcuni particolari notati dalla donna sul luogo dell'impatto. «Ho chiesto di essere accompagnata dove era caduto mio figlio e ho visto una macchia di sangue scura, guanti di lattice, un defibrillatore e due lenzuola imbrattate. Ho l'impressione che il grumo sull'asfalto fosse già asciutto. Secondo me significa che la caduta è avvenuta prima delle 16. Tra l'altro quando sono arrivata sul posto avevano già chiamato i soccorsi, constatato il decesso e stavano portando via il corpo.

Com'è possibile che sia avvenuto tutto in così poco tempo?».

L'altro aspetto della versione rilasciata dalla struttura che non convince Iana riguarda la videosorveglianza. «Ho chiesto di visionare le telecamere. Mi è stato detto che alcune non funzionano per tutelare la privacy del personale. Ho chiesto perché proprio quella dove è precipitato mio figlio non è attiva. La privacy vale per gli spazi interni, no? Non per quelli esterni. La struttura dovrebbe essere sorvegliata 24 ore su 24».

Iana mette poi da parte gli aspetti più macabri della vicenda e si abbandona al ricordo del figlio: «Ruslan era un ragazzo dolce, amato da tutti. Condivideva fino all'ultima caramella. L'ultima volta l'ho visto un mese fa: parlava poco, come se fosse sedato. Aveva molta fame e non riusciva a smettere di mangiare». Il giovane era seguito da quattro anni nel centro I.F.I. Han di Monterusciello. Qualche episodio di violenza dovuta alla sua forma di autismo, qualche disagio manifestato tra una terapia farmacologica e l'altra. Ma mai nessun incidente che lasciasse presagire la tragedia avvenuta il 13 ottobre. Un segnale, secondo Iana, era arrivato però a giugno scorso: «Volevano dimmetterlo e trasferirlo in Puglia perché non riuscivano più a gestirlo e l'Asl di competenza non aveva più il medico. Io penso che non lo volessero più e che sia stato lasciato morire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MADRE DI RUSLAN CHIEDE GIUSTIZIA «NON SI CAPISCE COSA SIA SUCCESSO DOPO LA MENSA» OGGI L'AUTOPSIA

farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:
CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081 2473205
e-mail: ciro.sorio@piemmemedia.it

Piemme
MEDIA PLATFORM